

Forte e repubblicana, nasce l'Olanda

Alla fine del '500, i Paesi Bassi del Nord osarono sfidare Filippo II e da provincie spagnole si trasformarono in un nuovo floridissimo Stato

Come era normale che fosse, al di là dei numerosi conflitti che, nel corso del Cinquecento, scossero l'Europa, rimase sostanzialmente immutato l'assetto politico di fondo, che le guerre riuscivano appena a modificare. Ogni dinastia aveva infatti i suoi territori e la legittimità di ciascun sovrano impediva che gli potessero essere sottratti con facilità. Faceva eccezione proprio l'Italia, i cui principi - salvo il pontefice - non godevano però di quell'alone di potere divino attribuito agli altri sovrani europei. Così, nel Cinquecento, qualche Stato della penisola sparì ed almeno uno nuovo venne a sorgere: quello di Parma e Piacenza, voluto ed imposto dal papa Paolo III per suo figlio Pier Luigi Farnese. Eppure, poco dopo la metà del secolo, si assisté improvvisamente alla nascita di uno Stato del tutto nuovo, per giunta repubblicano, destinato a diventare ben presto una grande potenza sullo scacchiere non soltanto europeo ma mondiale. Alle particolari energie e alla tenacia dei suoi abitanti si associarono una serie di circostanze certamente molto favorevoli. Ma sta di fatto che, nell'assai rigido sistema delle potenze europee ed in una regione nient'affatto periferica, se ne venne ad inserire un'altra, chiamata inizialmente delle Provincie Unite e ben presto più semplicemente Olanda.

Questo spettacolare fenomeno fu reso possibile, innanzitutto, dalla rottura della cristianità occidentale in due grandi tronconi: quello cattolico e quello protestante. A ciò si aggiunse la larga avversione che in campo protestante suscitò il profilarsi della potenza spagnola, fortemente insediata anche in Italia e nei Paesi Bassi, oltre che alleata dell'imperatore germanico e soprattutto avversaria di ogni eresia. L'imperatore Carlo V, prima di morire, aveva diviso i suoi vastissimi domini tra i suoi due figli Filippo e Ferdinando, trasmettendo al secondo la corona imperiale, e lasciando al primo, oltre alla Spagna ed ai domini italiani, anche i Paesi Bassi, dove nel frattempo si erano ampiamente diffuse le confessioni protestanti ed in particolare il calvinismo. Filippo II ritenne che il suo primo compito fosse quello di eliminare con fermezza l'eresia dai suoi Stati. Prese dunque severe misure contro quei sudditi che si fossero dichiarati calvinisti e che volessero professare apertamente il loro culto.

Negli anni '60 del Cinquecento la situazione si era quindi già fatta molto delicata. Nessuno osava ancora mettere in dubbio l'autorità del sovrano spagnolo, ma la dottrina calvinista proclamava che la sua condotta dovesse essere sottomessa alle esigenze della fede (che per i suoi seguaci non poteva essere che quella della Riforma protestante). Nello stesso tempo nelle assemblee dei Paesi Bassi s'imponeva la linea dei sempre più numerosi rappresentanti dei ceti mercantili e borghesi filocalvinisti delle città. Questa piattaforma socio-economica assicurò un autentico potere agli Stati Generali della regione e cementò a poco a poco la coesione di provincie gelose dei loro particolarismi all'insegna delle rivendicazioni religiose. Le circostanze del conflitto sempre più aspro con il sovrano - che aveva ormai scelto la politica repressiva - posero questi Stati Generali di fronte al compito di andare al di là delle loro funzioni tradizionali e di cominciare,

per forza di cose, a divenire un vero e proprio organo di governo fin dal 1575.

Filippo II aveva creduto di poter domare i suoi sudditi lontani inviando contro di loro, dalla Spagna, dei veri e propri corpi di spedizione. Il primo di essi, comandato dal duca d'Alba, per quanto fosse stato in grado di processare 12 000 persone, di metterne a morte un migliaio e di procedere alla confisca di molti beni, contribuì soprattutto a scavare un fossato sempre più grande fra re e sudditi. Condottiero provetto e provvisto di soldati di mestiere, il duca non ebbe di fronte avversari adeguatamente preparati ed organizzati. Ma l'Inghilterra anglicana di Elisabetta e persino la Francia, per controbattere alla supremazia spagnola, cominciarono a favorire e sostenere sempre di più i calvinisti dei Paesi Bassi. Questi ultimi d'altro canto, sotto la guida di Guglielmo d'Orange, si assicurarono poco dopo il 1570, una base territoriale di resistenza nel Nord della regione e lanciarono un'offensiva corsara molto efficace contro le navi spagnole.

Per quanto Filippo II avesse inviato il suo proprio fratello don Juan, il vincitore di Lepanto, per tentare una soluzione politica e pacificare gli animi, negli anni successivi gli avvenimenti precipitarono. L'ostinazione di Guglielmo d'Orange e dei suoi numerosi seguaci impedirono ogni accordo ed alla fine del 1577 gli Stati Generali degli insorti osarono deporre don Juan, dichiarandolo nemico del popolo e della patria. Si passò così dalla fase di repressione più o meno incontrastata a quella di un vero e proprio conflitto politico-militare fra due schieramenti opposti. Scomparso don Juan nell'ottobre del 1578, il nuovo rappresentante del potere civile e militare spagnolo, Alessandro Farnese, riuscì a formare un primo nucleo meridionale di province fedeli alla Spagna ed al cattolicesimo (Artois, Hainaut e Fiandra), mentre l'anno dopo nacque l'Unione calvinista di Utrecht, che comprendeva le sette province settentrionali (Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Gheldria, Groninga e Overijssel). Il grande divorzio fra i due fronti venne consumato, simbolicamente e politicamente, alla fine di agosto del 1581. Gli Stati Generali dei Paesi Bassi settentrionali dichiararono addirittura deposto il sovrano Filippo II, basandosi sul principio che i diritti della comunità avevano comunque il primato su quelli regi in virtù della legge di natura e del diritto di preservare i propri privilegi con gli antichi costumi.

Di fatto coloro che allora controllavano il potere in queste Province Unite calviniste erano i maggiori detentori della ricchezza ed i titolari dei privilegi. Almeno dal 1572, si era realizzato un processo attraverso il quale la floridezza delle città - e in particolare di Amsterdam - aveva portato al vertice della gerarchia il patriziato dei reggenti municipali. Nelle loro mani si stavano concentrando gli affari grazie al principio della cooptazione, che regolava l'accesso ai Consigli urbani. In particolare, in seno alle oligarchie cittadine d'Olanda - la provincia insorta più ricca e potente - si manifestò progressivamente una forte diffidenza nei riguardi della plebe. L'ideale olandese di governo fu così quello di un reggimento dei migliori membri della nobiltà e di quelli più competenti e facoltosi della borghesia. Le suggestioni socio-politiche calviniste si attagliarono a questa formula, peraltro politicamente singolare in un'Europa ancora quasi completamente monarchica. Secondo la dottrina calvinista, infatti, il cristiano doveva assumere un ruolo più attivo non soltanto nella comunità della chiesa ma ancor più nella vita economica e collettiva.

La classe dominante aveva nondimeno trovato un seguito sufficiente per sfidare il monarca assoluto in nome delle libertà locali e religiose e per costruire in un tempo relativamente breve un regime nuovo e repubblicano. Si trattava di una novità di prima grandezza nel panorama continentale. Gli altri due Stati in qualche modo simili - la Confederazione svizzera e la Serenissima - esistevano da secoli e si trovavano ormai non solo inseriti ma amalgamati nell'ordinamento internazionale. Per di più il loro ruolo era in visibile declino. Le Province Unite invece proruppero sulla scena, infrangendo il dogma della sottomissione al monarca legittimo e attribuendo la sovranità alle assemblee dei loro Stati Generali e provinciali oltre che ai Consigli municipali. Da un lato era la conseguenza logica di una rivolta realizzata in nome dei privilegi e dei particolarismi locali. Resistette nondimeno l'elemento basilare della loro unione indissolubile in un organismo federale, inteso come compagine di province sovrane, contro l'assolutismo regio contestato e superato.

Consapevoli di rappresentare le comunità calviniste settentrionali, gli Stati Generali presero coscienza della loro forza radicata d'altronde nella ricchezza delle loro città e dei loro traffici, oltre che nelle loro sempre più agguerrite milizie terrestri e navali. Le neonate Province Unite repubblicane dovettero conquistarsi duramente in seguito la loro definitiva affermazione, che risultava ancora parziale di fronte alla potenza della Spagna. Ma non si può mettere in dubbio che la nascita del nuovo Stato, che contava poco più di un milione di abitanti, così come i suoi rapidi e spettacolari successi politico-militari, poteva essere definita rivoluzionaria. Nella prospettiva del secolo XX si è potuto affermare che la rivolta dei Paesi Bassi calvinisti ebbe un carattere conservatore poiché nel recidere i suoi legami con il re di Spagna, essa optò piuttosto per le sue tradizioni che per un sovvertimento sociale. Ma quella rivolta seppe convogliare e far vincere - sia pure in seno ad una società di Antico Regime - forze dirompenti e insieme costruttive oltre ad energie tenaci dagli scopi anche ideologici assai ben definiti. I loro obiettivi politici, militari, economici ed anche culturali vennero pressoché totalmente raggiunti. Intorno al 1600, l'Olanda era ormai divenuta una delle maggiori potenze europee e, nei decenni immediatamente successivi, il suo irraggiamento vittorioso si fece senz'altro mondiale.

Mentre da un lato dovettero passare alcuni anni prima che gli Stati Generali delle Province Unite si affermassero come i detentori della nuova sovranità calvinista, la prima fase del conflitto ufficiale con la Spagna durò addirittura fino al 1609. Proprio in quello stadio la rivolta dei Paesi Bassi divenne uno dei punti focali di un complesso gioco internazionale. Dalle Fiandre, infatti, la Spagna faceva il possibile sia per pesare sugli sviluppi delle guerre di religione che divampavano in Francia fra cattolici ed ugonotti calvinisti, che per tenere a bada la protestante Inghilterra di Elisabetta. D'altro canto, l'intervento militare di Filippo II nei Paesi Bassi si era scontrato fin dall'inizio con il problema della distanza di quelle regioni dalle sue basi mediterranee ed anche dagli stessi porti della Spagna atlantica. Per di più, continue erano le difficoltà che sorgevano per far giungere senza sosta le paghe alle truppe spagnole che si battevano su quello scacchiere. Ben presto fra Elisabetta d'Inghilterra e Filippo II fu guerra aperta e ciò tornò a tutto vantaggio delle Province Unite, in particolare dell'Olanda. Quando poi Enrico IV si affermò sul trono di Francia mettendo fine alle guerre di religione, malgrado la sua conversione al cattolicesimo, la causa calvinista

ne trasse sostegno, in quanto il ritorno della Francia nell'agone internazionale andava nettamente a discapito dell'azione della Spagna. Dopo alcuni anni ancora di guerra aperta, nella primavera del 1607 venne ordinato dall'arciduca Alberto d'Asburgo, supremo comandante cattolico, il cessate il fuoco, che significò di fatto l'accettazione anche da parte spagnola dell'indipendenza delle Provincie Unite. Nel 1609 infine si prendeva esplicitamente atto che quella piccola se pur floridissima regione si era issata al rango di potenza internazionale, non solo libera ma vittoriosa competitorice degli Stati più affermati dell'Occidente.

Uno dei grandi artefici delle crescenti fortune delle Provincie Unite fu il figlio di Guglielmo d'Orange, Maurizio di Nassau (1567-1625), capitano generale e ammiraglio già dal 1585. L'anno seguente, fu messo a capo di tutto l'esercito e cominciò a riportare dei significativi successi contro lo stesso Alessandro Farnese con la presa di varie città. Nel gennaio 1597 egli riuscì a sconfiggere l'esercito spagnolo e poi a sgominare l'esercito dell'arciduca Alberto d'Asburgo, supremo comandante cattolico, nel luglio del 1600.

Queste offensive di Maurizio di Nassau vennero senza dubbio favorite dai considerevoli aiuti inviati da Elisabetta di Inghilterra e da Enrico IV re di Francia. Ma l'ambizioso e capacissimo condottiero aveva saputo preparare sistematicamente le proprie vittorie, realizzando notevoli riforme militari tanto sul piano tecnico che su quello tattico. Sin dal 1594 Maurizio mise in opera un addestramento delle truppe tale da coordinarne il tiro ed accrescerne fortemente la potenza di fuoco. Le lunghe file dei suoi uomini vennero schierate in modo che i componenti della prima sparassero insieme, ritirandosi poi per ricaricare mentre ciascuna fila successiva avanzava e faceva lo stesso (tecnica "a raffica"). Per di più questo comandante ottenne di equipaggiare tutto l'esercito con armi delle stesse dimensioni e dei medesimi calibri. Infine egli seppe rinnovare le tecniche dell'assedio ispirandosi al criterio di circondare il centro da espugnare con un doppio anello di punti fortificati per bloccare ogni via di uscita e di accesso. Così le Provincie Unite dei Paesi Bassi vennero a disporre anche di un vero e proprio esercito moderno prima della fine del Cinquecento. Le loro truppe terrestri costituirono da allora una valida difesa del loro angusto territorio, tale da tener testa vittoriosamente agli attacchi dei successivi corpi di spedizione spagnoli.

Senza alcun dubbio, gli abitanti dei Paesi Bassi trovarono nella loro straordinaria fioritura economica cinquecentesca uno stimolo per la rivendicazione delle loro autonomie, riconosciute fino al regno di Carlo V e conculcate, a poco a poco, dal suo successore Filippo II. In quella vasta regione infatti i "privilegi" simboleggiavano una tradizione di ampie franchigie ed esenzioni, oltre al diritto di essere rappresentati in Assemblee dette anche Stati Generali. In particolare, era ritenuto indispensabile nei Paesi Bassi l'assenso dei loro deputati alle imposte richieste dal principe. Tale nozione di "privilegio" investiva quindi il sacro legame che univa i sudditi al loro sovrano e divenne l'appiglio legittimo per un controllo sulla sua autorità.

La difesa di questi privilegi svolse una funzione decisiva quando venne utilizzata per rivolgersi al re come se si fosse trattato di una stipulazione reciproca fra sudditi e sovrano. Nel clima creato dal conflitto religioso fra il re di Spagna ed i suoi soggetti calvinisti, questi ultimi arrivarono a dedurre

da quelle franchigie il diritto alla resistenza agli ordini del monarca, e l'inosservanza di esse da parte di Filippo II li condusse d'altra parte a ritenersi sciolti dal loro dovere di obbedienza. Così allargata, la nozione di "privilegio" fece da tramite ideologico al passaggio da posizioni moderate ad altre ben più radicali nei riguardi del sovrano. Visti come detentori di una parte inalienabile della sovranità locale, gli Stati Generali fecero leva sull'esistenza di questi privilegi per investirsi del compito di mantenerli e difenderli di fronte al principe ed al suo stesso esercito.